Anno I. **Giovedì 11 giugno 1874.** Num. 5.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Il prezzo d' associazione per un anno è di anticipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri. In vendita alla suddetta, ed all' Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

LE DECIME.

Nei primi secoli della Chiesa tale istituzione era affatto ignota. I predicatori del cristianesimo venivano alimentati di volontarie oblazioni, e finchè si mantennero fedeli all' Evangelo, non mancò loro mai il pane. Il popolo largiva volenteroso al prete disinteressato, che insegnava la fede in Cristo, si sobbarcava a sacrifizj per propagarla ed esponeva la vita per sostenerla. Colle donazioni di Costantino e coi privilegi accordati ai vescovi le cose cambiarono d' aspetto. I fedeli scorgendo deviata la fede dal suo vero scopo e rivolti gli sforzi dell' episcopato al godimento delle dolcezze umane più che alla speranza del premio futuro si lasciarono vincere dalla fiacchezza nel credere e dalla ritrosia nel donare, specialmente dopo che si convinsero, che la predicazione del Vangelo era diventata una speculazione come ai nostri tempi l' arte oratoria di quaresima e di maggio. Si fu allora, che l' avarizia sacerdotale, deposta la *sportula,* cominciò ad intavolare quelle infinite questioni sul dovere di contribuire le decime in base all' antico precetto Mosaico. È utile il sapere, che una cotal legge puramente *giudiciale* sancita per gli Ebrei cessò colla morte di Cristo, il quale non volle imporre ai credenti veruna contribuzione determinata. È ben vero, che nel nuovo testamento troviamo accennato il diritto dell' operajo ad una mercede, perchè nessuno milita a proprio stipendio, ed è ben giusto, che viva di altare chi serve all' altare, come dice S. Paolo nella Ia Epistola ai Corintj; ma con tutto ciò non possono in verun modo essere giustificate dal lato religioso le imposizioni forzate pel mantenimento del culto, e tanto meno le esazioni fiscali, a cui furono sottoposti i cristiani dopo il secolo di Costantino.

Sarebbero incredibili le esosità, con cui nel medio evo si esigevano le decime, se documenti irrefragabili in buon numero non escludessero qualsiasi dubbio. Dai Capitolari dei re franchi e specialmente di Carlo Magno (anno 801) e di Lodovico il Pio (anno 829) noi apprendiamo, che i fedeli erano obbligati a pagare la decima parte di tutti i prodotti dei poderi, degli orti, dei prati, dei boschi e nominatamente del vino, d' ogni maniera di grano, del fieno, del frutto degli alberi, dei legumi, non escluse le decime della mulenda, della milizia, della caccia, della pescagione, dei negozj, delle arti e professioni e di tutti i guadagni personali. E perchè non sembri, che soltanto l' autorità civile abbia emanato tali disposizioni, aggiungeremo i decreti della Sede Romana raccolti per ordine del papa Gregorio IX e prescritti alla Università di Bologna, quale regola di condotta nei giudizj civili ed ecclesiastici. Per ultimo la Sinodo Londinese nell' anno 1175 compendiando gli statuti delle autorità regale e pontificia stabilì, che si dovevano pagare le decime di qualunque derrata o frutto, che annualmente si riproduce, perfino dei nati e prodotti degli animali, come agnelli, capretti, vitelli, lana, burro, formaggio. Non è fuori di proposito lo avvertire, che le decime si esigevano sull' integro raccolto lordo senza detrazione di spese e prima di sottrarre il censo dovuto al direttario. Con quale spirito di odiosità e di spilorceria venisse esatta la decimale contribuzione, possiamo comprendere da ciò che il colono o proprietario dei frutti decimabili 24 ore prima di porsi a raccogliere le sue derrate dovea avvisare il decimatore ecclesiastico, perchè egli venisse a presiedere per non restare defraudato di un grappolo di uva o di un manipolo di frumento o di un fiocco di lana. Alessandro III poi coronò l' opera con un decreto, che prescriveva di ricorrere alla scommunica contro i parrochiani, che si rifiutassero di pagare le decime; il quale spauracchio rinnovato poscia dai papi e dai concilii si mantiene in vigore anche al giorno d' oggi.

Le decime in tale modo ragunate venivano divise in tre parti eguali, di cui una serviva alla fabbrica del tempio, un' altra era devoluta ai poveri, la terza veniva assegnata all' operajo evangelico. La divisione e la distribuzione era affidata alla coscienza del vescovo, il quale se per soli cento anni avesse erogato nella fabbrica della chiesa la terza parte delle decime raccolte in quel circondario, ogni villa avrebbe avuto un magnifico tempio. Ora uscite un po' di città, penetrate nelle ville di origine antica ed osservate le meschine catapecchie, che il medio evo colle decime di tanti secoli ha edificato per la riunione dei fedeli chiamati ad udire la parola di Dio, a fare orazione in commune e ad assistere ai sacrifizj divini e fate giudizio per voi stessi, a favore di chi abbia sudato il popolo cristiano. Ai nostri giorni, malgrado la istituzione delle fabbricerie, malgrado le leggi, che ne regolano l' amministrazione, malgrado la controlleria di un dicastero laicale, si mangia e si arricchisce allegramente alle spalle dei Santi, della Madonna e di Cristo stesso; figuratevi, che cosa fosse avvenuto allora, che nessuno rivedeva le bucce agli amministratori delle cause pie, quando i vescovi agivano senza resa di conto e potevano liberamente deputare alla distribuzione delle decime i proprj figli, i nipoti, i fratelli, i cognati, ed altre persone di loro confidenza, e prescrivere a beneplacito loro le norme, a cui erano tenuti i distributori.

Sotto la direzione dei vescovi, che sono le salde colonne della religione cristiana e forniti di viscere tenerissime e sensibilissime alla miseria umana, come sentite ripetere in tutte le loro omelie, e come voi, Udinesi, potete convincervi col famoso legato Venerio, almeno i poveri dovevano star bene. Che dico bene? . . . Benissimo! Omettiamo di citare sul proposito Cristiano Lupo teologo autorevole della Chiesa cattolico-apostolico-romana,

non ci valiamo di S. Bernardo, nè d' altri Santi e Dottori ecclesiastici e ci contentiamo del solo B. Pietro Damiani cardinale e vescovo d' Ostia il quale si meravigliava col papa Alessandro II, che i vescovi *ogni giorno imbandivano vivande regali, ogni giorno tenevano trattamenti, ogni giorno banchetti nuziali ed in mense lussureggianti consumavano le sostanze, da cui dovevano trarre refrigerio gl' indigenti e che ripudiavano i poverelli languenti per fame, mentre mettevano a parte delle proprie dolcezze ventri bene pasciuti, che duravano fatica a portare il peso dei cibi.* Veramente il B. Pietro dice: — *Alieni ructant cum et illi, quorum est tota substantia, procul esclusi famis inopia contabescant* —. Nel suo opuscolo XXXI scrive: " Han fame d' oro, e dovunque giungono " vogliono vestir le camere a gale di cortinaggi, meravigliosi di materia o di " lavoro. Distendono sulle seggiole gran " tappeti ad imagini di mostri; larghe " coltri sospendono alla soffitta perchè " non ne caschi polvere; il letto costa " più che il sacrario, e vince in magnificenza gli altari pontifizj; la regia " porpora d' un solo colore non contenta, " e si vuole coperto il piumaccio con tele " miniate d' ogni genere di splendori. E " perchè ci puzzano le cose nostrali, go- " dono soltanto di pelli oltremarine, con- " dotte per molto argento: il vello della " pecora e dell' agnello si ha in dispetto, " e voglionsi ermellini, volpi, mártori, " zibellini. Mi vien fastidio a numerare " queste borie, che muovono a riso, è " vero, ma a tal riso che è radice di " pianto, vedendo questi portenti d' al- " terigia e di follia, e le pastorali bende " sfavillanti di gemme e qua e là sca- " bre d' oro. „

Quando Arnolfo arcivescovo milanese si condusse ambasciadore alla Corte greca, traeva immenso codazzo d' ecclesiastici e secolari, fra cui tre duchi e assai cavalieri, ai quali avea distribuito pelliccie di martoro, di vajo, d' ermellino; esso poi montava un cavallo non solo di ricchissima bardatura, ma ferrato d' oro, con chiodi d' argento.

Da questi scialacqui come rifarsi? dilapidando le chiese e i poveri, rivendendo le dignità minori, guastando così l' umor vitale fin nelle parti estreme. Assenti dalle diocesi anche per tutta la vita, addestrandosi alle battaglie colle caccie, corteando, i vescovi corrompevano i proprj, e lasciavano corrompere i costumi del clero nella guisa più deplorabile. A esempio de' grandi, i pratroni secolari faceano bottega de' piccoli benefizj. I laici non badavano alle scomuniche, sapendo che già le aveano incorse quelli che le lanciavano. Così Cesare Cantù. L. III.

Ora gridate alla irriverenza verso i nostri vescovi modelli di virtù cristiana ed arche di sapienza, o Orsi dell' *Eco del Litorale*, e voi, sdolcinate *Madoncine* piene di grazia, gridate alla nostra apostasia con questi edificanti esempj sott' occhio, urlate, minacciate, piangete, pregate; con tutto ciò noi non cesseremo d' alzar la voce contro i deturpatori della religione e predicheremo, che sono incompatibili colla purezza e soavità del Vangelo il lusso principesco de' suoi ministri, la mollezza, la cupidigia di ricchezze, l' acquisto di poderi, di case, di cartelle colle sostanze del povero; predicheremo contro le gozzoviglie ed i pranzi dispendiosi, che si tengono in sale dorate, mentre ad occhio asciutto si sorvola sulla miseria della plebe.

In un altro numero diremo, come le decime furono ridotte e passarono agli odierni decimatori ed a chi spettino per diritto ecclesiastico, quando si vogliano conservare.

LE RELIQUIE.

Onorare la memoria dei grandi uomini, che si distinsero o per potente intelligenza o per intemerati costumi o per animo elevato, forte e grande o che in qualche modo beneficarono la umanità coll' opera loro o col danaro o che in vantaggio di questa sacrificarono la vita, fu in ogni tempo e presso tutti i popoli un fatto di dovere in segno di gratitudine quasi per rimunerarli in morte di quanto la umanità non ha potuto retribuirli in vita.

Il celebrare la memoria dei grandi, che illustrarono, onorarono ed ornarono il mondo della loro presenza è in ragione diretta del grado di civiltà di un popolo, giacchè per mezzo di quella si mettono in grado di apprezzarne i meriti, ed il perpetuarne la memoria assume le proporzioni di dovere, prima pel sentimento di gratitudine loro dovuta, poi perchè le loro virtù sieno ricordate ed imitate e sul loro esempio camminino i posteri. Questo è anche sempre stato considerato mezzo efficiente per dilatare i confini della civiltà, fare animi virili, menti nobili e severe ed ingentilire i costumi fino alle ultime latebre della società.

Se qualcuno sostenne e testimoniò una qualche buona causa fino a sugellarla colla propria vita, venne con greca parola appellato *martire*. Così a mo' d' esempio i primi testimonj del Vangelo, che morirono confessandolo parola di Dio e di Cristo Salvatore del mondo. La Chiesa conservò i loro nomi con religioso affetto, ebbe sempre cari e venerabili. Nei tempi di calamità e di persecuzione questi coraggiosi testimonj erano proposti ad esempio ai fedeli, perchè da essi imparassero l' abnegazione e la fede, che li animarono, sapessero affrontare e superare il pericolo guardando con intrepida rassegnazione la morte in faccia.

L' assemblea dei cristiani (Chiesa) per rispetto che per essi professava, conservò gelosamente anche le reliquie di questi santi uomini, non per adorarle, chè la loro fede s' imperniava sul comandamento — *Adora Iddio e servi a Lui solo* — Mat. IV. 10., ma perchè non fossero quelle care memorie rapite, disperse o disprezzate dai pagani.

Sulle tombe dei martiri i primitivi cristiani celebravano i divini offizj, quali le agapi e la santa cena (Eucarestia), perchè i neofiti attingessero forza a prepararsi alla medesima sorte piuttosto che abbandonare o disconoscere Cristo e il suo Vangelo. Però non credevano, che lo spirito di quei martiri fosse testimonio, che li sentisse, e non li invocavano quali intermediarj fra loro e Dio, non attribuivano mai miracoli e prodigi a quelli avanzi muti, perchè fedeli al Vangelo non ammettevano che un solo mediatore fra Dio e gli uomini, cioè Cristo Giusto, I[a] Timoteo II. 2. Non chiamavano sante e sacre le spoglie, ma gli spiriti che li animarono, che incorruttibili fecero ritorno nel seno del Creatore. Colui, che si fosse attentato mettere in ridicolo o adorare invocando quei sacri avanzi, sarebbe stato ritenuto deviato dalla pura e sana dottrina; quindi proscritto dal grembo dei fedeli.

Nel secolo quarto Basilio e Gregorio Nazianzeno segnarono le prime tracce del culto dei santi, e quì incominciò il deviamento dal culto a Dio per rifletterlo sugli uomini. Tanto crebbe il numero dei santi, che un papa dovè proibire, che ai già esistenti se ne aggiungessero de' nuovi, fin che il Concilio di Magonza stabilì una festa solenne in onore di tutti i santi. Ma siccome l' invasione dei santi minacciava progredire, papa Adriano II (870) arrogò alla Santa Sede sola il diritto di dichiarare o canonizzare santi.

Posti i santi in adorazione sugli altari

ufficialmente in forza di questo decreto, le spoglie dei santi divennero oggetto di ridicolo e sorgente di lucro ad un tempo. Ognuno faceva a gara per avere una reliquia per la ragione, che ad esse, in quei tempi di tenebre, si attribuiva la potenza di liberare da tutti i mali e pericoli e far piovere in casa ogni sorte di bene, per cui la ricerca si fece maggiore col crescere degli anni; e divennero oggetto ricercato, quindi caro.

Quì incominciò quello spaccio all'ingrosso ed al minuto, che da secoli pratica Roma, che per soddisfare ad ogni esigenza e per la sete di oro, che sempre la distinse, non badò più che tanto alla dottrina e al decadimento del principio religioso, che ne dovea conseguire; fabbricò corpi di Santi con Dio sa quali ossa fradicie e le vendette a peso d'oro proponendole all'adorazione dei fedeli. Dico fabbricò, per cui sarà data in altro numero la lista delle diverse falsate reliquie, affinchè il lettore si convinca della verità dell'esposto, e perchè conosca, quanta fede esse meritino insieme a chi le spaccia, e veda, quanto la sacra Roma sotto l'egida di religione sia in fatto di coscienza e di civiltà al di sotto di tutti i popoli conosciuti, i quali almeno lasciano le polveri dei loro grandi nella pace del sepolcro; ed Ella le sperde al vento, poste al ridicolo, le falsifica rinfocolando la miscredenza e la irreligione. Per ora non entriamo in merito della santità di certi uomini, che ha messo sugli altari alla pubblica adorazione, quali sono un Domenico di Guzman, un Pietro Arbues, un Sisto, ecc. cui la natura disdegna di chiamare uomini.

La civiltà antica e moderna è a ragione maledetta dal Sillabo di Pio IX, perchè essa ama, onora, venera la memoria dei grandi, ne conserva religiosamente le reliquie in magnifici templi e sarcofaghi, ma non ne fa turpe mercato come chi ha pretesa di fare prestar culto ad uomini, che egli solo dichiara grandi, benemeriti ed illustri.

La civiltà laica col solo lume naturale della ragione si mostrò più grande, più dignitosa, rispettosa e religiosa che la Sede Santa la quale col faro della sua infallibilità.... "*ha mutato la verità di Dio in menzogna, ha adorato e servito la creatura e lasciato il Creatore, che è benedetto in eterno.....* Rom. I, 25.

C.

GENTILEZZE CLERICALI.

Ci scrivono dalla Carnia.

Si prega codesta Onorevole Redazione a figurarsi un uomo magro anzichè no, cogli occhi quasi sempre semichiusi, come il gatto che sta attendendo la negligenza della fantesca, col collo torto sì, che sembra un gesuita dal quarto voto.

L'altro giorno quest'uomo in predica così abbordò le dilette sue pecorelle: — Ho appreso, che nella passata settimana venne deliberata con asta pubblica la montagna N. Mi dispiace di non averlo saputo prima, perchè mi sarei messo anch'io nella gara, ed avrei fatto di tutto per riuscire nella delibera, e sapete a qual fine? Per condurre lassù in luogo delle vacche a quattro gambe le altre vacche di due gambe, che tanto abbondano in questa parrocchia —. E qui una sfuriata del tenore corrispondente a questo pezzettino di esordio.

Abbenchè gli umilissimi parrochiani godano spesso di simili squarci di eloquenza sacra, pure non poterono a meno di non sentire la durezza di tanta sfacciataggine e sembrava, volessero finalmente farne rapporto all'Arcivescovo. Del che, fra messa e vespero, avendo avuto sentore il parroco col mezzo delle sue beghine, eccolo tornare alla carica e così riassumere l'argomento all'istruzione catechistica della sera: — Ho sentito, che per il discorso delle vacche di questa mattina si vuol fare un ricorso all'Arcivescovo; e questa sera vi soggiungo, che se non l'avessi fatto, lo farei. Avverto poi i collettori delle soscrizioni di venire in canonica col loro ricorso e li accerto che anch'io metterò il mio nome per una maggiore convalidazione —. Nè qui la finì il parroco, ma la finisco io.

Ah! ci vuole un bel muso a parlare di questa guisa dal pulpito e ci vuole un buon popolo a sostenere tanto vilipendio.

A.

S. AMBROGIO.

Alcuni Giornali virulenti d'Italia in questi ultimi giorni hanno gridato fortemente contro il Governo, che avea impedito la processione di S. Ambrogio, ed hanno gridato sì, che la stampa clericale di Francia ha fatto eco ai loro gridi ed accresciuta la dose delle ingiurie dirette al nome di coloro, a cui fu affidato lo incarico di vegliare alla pubblica quiete. A nostro modo di vedere gli appunti fatti al Governo non sono minimamente giustificati, perchè il suo divieto non era diretto ad impedire la processione, ma i gravi disordini, che l'avrebbero accompagnata. Non fa d'uopo ricorrere all'oracolo per conoscere il movente di quella funzione sacra e scorgere in essa una pubblica protesta contro gli atti del Governo tendenti a frenare le mene degli avversi al presente ordine di cose; come pure non è mestieri essere profeti o figli di profeti per prevedere, che quella processione avrebbe portato con se conseguenze dolorose. Perciocchè gli animi liberali erano troppo commossi per sopportare in pace un pubblico insulto alle loro politiche convinzioni e lasciarsi imprimere sul viso uno sfregio sotto le apparenze religiose. Quindi il Governo non poteva tollerare, che si turbasse la quiete dei cittadini, ed operò saviamente levando la causa, che l'avrebbe turbata. Altre volte ha dovuto accorrere, perchè non si trascendesse il limite concesso alla libertà dei cittadini e senza distinzione di colori politici o religiosi vietò o disciolse riunioni pericolose promosse dallo stesso partito liberale contro i nemici dello Stato. I nostri lettori si ricorderanno, che il dì 8 decembre dell'anno decorso si tenne in Firenze nel teatro Pagliano un Comizio popolare contro i Gesuiti e che nel giorno appresso alcuni cittadini, che a quello presero parte, vennero arrestati e deferiti al tribunale per manifestazioni sediziose e perturbazione dell'ordine pubblico.

Oltre a ciò il Governo avea un altro motivo di non permettere quella processione. Tutti sanno che S. Ambrogio fu un uomo illustre per virtù e per sapienza. Basta ricordare soltanto, che essendo governatore civile di Milano fu prescelto dal popolo e tutto ad un tratto elevato al grado di vescovo di quella insigne Chiesa. Se fosse stato permesso di portare in processione i suoi avanzi mortali, avrebbe potuto benissimo darsi il caso, che fossero non solo oltraggiati ma ben anche dispersi per opera sempre riprovevole del partito avversario. Per un simile motivo nella divota città di Venezia non fu risparmiato nemmeno il SS. Sacramento portato in processione; quindi lo stesso, ed anche di peggio, se havvi luogo a confronto, poteva avvenire a S. Ambrogio in Milano. Il Governo non poteva permettere nemmeno la possibilità di quella contaminazione, poichè ha troppo interesse di conservare una delle glorie antiche d'Italia a scuola ed a modello del moderno episcopato.

Forse il Governo avea un terzo motivo ad impedire quella processione. Pur troppo (e dobbiamo confessarlo con amarezza d'animo) le reliquie dei Santi per l'avidità umana sono diventate un mezzo di speculazione; e questo turpe abuso conviene che sia levato per decoro della religione. Noi accordiamo, anzi raccomandiamo, che si porti rispetto e venerazione alle reliquie di quelli uomini insigni, che hanno sacrificato le sostanze e la vita pel pubblico bene e che si alzino monumenti a perpetuarne la memoria; ma vorressimo che le cerimonie anniversarie o centennarie fossero lontane da ogni sospetto d'avarizia e d'impostura; il che crediamo non avvenga communemente. Ciò diciamo in base al Dizionario delle Reliquie, da cui apparisce, che di moltissimi Santi si conservano i corpi intieri in alcune chiese, mentre che degli stessi santi in altre chiese si hanno o la testa o un braccio o un piede; anzi di molti appariscono i corpi contemporaneamente in più luoghi. Così avviene dei Santi Achille e Nereo, che si trovano intieri a Roma ed a Garra in Ispagna, mentre una testa è in una chiesa ad Osma, un'altra ad Ariano nel Napolitano ed una terza nel monastero di Atino nella Terra di Lavoro. Così S. Albano primo martire della Brettagna è intiero in Inghilterra, intiero a Roma, intiero in Colonia. Il corpo di S. Andrea è intiero e perfetto a Costantinopoli, ad Amalfi, a Tolosa, in Armenia, in Russia, la testa ed un braccio è a Roma in S. Pietro, la testa ed una spalla trovasi in S. Grisogono egualmente a Roma, un terzo braccio trovasi a Reims, un quarto ad Avranches, un quinto nell'Auvergne, un sesto a Vergy in Borgogna, un settimo a Parigi. Ora si può mai credere che in questa faccenda non c'entri la malizia, non c'entri la turpitudine di un illecito guadagno? E perciò si può mai condannare chi asserisce, che delle ossa dei Santi si fa mercimonio? Dateci i veri Santi, esponete al nostro culto le reliquie reali degli uomini benemeriti della società e noi tributeremo loro quell'ossequio che conserviamo alla loro memoria, e terremo gli avanzi dei loro corpi in quella sincera venerazione, che si conviene alle più nobili creature di Dio.

Ritornando a S. Ambrogio ed al divieto della processione concludiamo che a torto si accusa il Governo, se talvolta è costretto a proibire certe funzioni chiesastiche, che non hanno per iscopo la gloria di Dio o la espansione del sentimento religioso degli uomini, ma tendono invece a turbare l'ordine politico, economico e morale dei cittadini.

COSE VARIE.

Sarcofago di Cividale. Levato l'intonaco dal coperchio dell'urna e compito il lavoro della pulitura, si trovò scolpita una croce greca a braccia quasi uguali e di lavoro rozzissimo e sotto la croce cinque lettere di carattere romano — GISUL —. La G iniziale assomiglia, se non è, C. Le lettere tutte hanno l'altezza di 10 millimetri ed occupano uno spazio in linea di 60 millimetri. Quelle lettere tolgono ogni dubbio sull'essenza del cadavere e si può quasi di certo stabilire, che colà fu sepolto Gisulfo nipote di Alboino primo duca del Friuli. (568-615? secondo il De Rubeis) morto combattendo contro gli Avari presso le porte di Cividale.

* *
*

Altari privilegiati. In una chiesa di Udine vi sono sette altari e tutti per Bolla di Clemente XIII, *privilegiati quotidiani colla liberazione di un' anima dal purgatorio per ogni santa messa.* In quella chiesa si leggono giornalmente dalle 12 alle 20 messe. Teniamo un numero al di sotto del minore e contentiamoci di 10. Alla fine dell'anno si trovano liberate dalle pene del purgatorio 3600 anime in cifra rotonda. In Udine, sommati i defunti a domicilio, al civico ospitale, nel suburbio e compresi gli stranieri, si ha un annuo contingente di circa 1000 persone di età superiore ai quattro anni. Nel 1870 non erano che 909. Supponiamo, che di questi 1000 nessuno vada in paradiso, nessuno precipiti all'inferno, ma tutti discendano al purgatorio. Quello scarso numero di morti di tutta la città (poco più che un quarto delle messe di una sola chiesa) deve mettere in grave imbarazzo l'amministratore generale del purgatorio e tanto più che nel consuntivo devono figurare gli altari privilegiati anche delle altre otto parrochie della città. Sicchè almeno una generazione può far di meno di celebrare messe pei defunti. Esse non giovano a quelli, che sono all'inferno, nè di esse abbisognano quelli, che godono in paradiso; pel purgatorio poi ci vuole del tempo, prima che il passivo dell'amministrazione quadri coll'attivo.

* *
*

Mellonaggini. Alcuno domandava, in che consisterebbe questo trionfo della Chiesa, pel quale tanto s'importuna il Padre Eterno. Uno dei Santi battocchi rispose: — *Nel ritorno dei frati ai loro conventi* —. In tale caso riprese il primo, dovrà sparire il regno d'Italia... Che domande da farsi! soggiunse il battocchio, ai 20 di settembre 1874 a Roma non ci sarà più un italiano. — Preghiamo il profeta a dirci dove siano per trasmigrare i celebri patrizj romani, eredi di papi e cardinali italiani.

— In un banchetto di clericali si propinò a Pio IX re d'Italia. E che? Vorrebbero forse questi signori convertire in uomo mortale e soggetto all'errore l'infallibile Vice-Dio?

— A Milano un predicatore assicurò, che Pio IX nel terzo giorno dopo la sua morte risusciterà. — Non avremo di che meravigliarci, se la custodia del sepolcro sarà affidata alle guardie del Vaticano.

* *
*

Un nuovo avversario, il campione del cholera, vescovo di Concordia ha emanato una Circolare in data 31 maggio p. p. contro il nostro periodico. La riporteremo e la commenteremo.

IGIENE.

ASMA.

Asma chiamasi quell'affezione spasmodica degli organi della respirazione, per la quale la respirazione stessa rendesi difficile, ansante e talora sibilante, con senso di minacciato soffocamento.

L'infreddamento, l'umidità, i patemi d'animo, le veglie prolungate, i vapori irritanti, l'eccessivo calore, i rapidi mutamenti di temperatura, la soppressione di abituali emorragie, di eruzioni cutanee e simili ne possono essere le cagioni.

Si distingue in *nervosa*, in *congestiva* ed in *organica* e le conseguenze sono *locali* o *generali.*

Ordinariamente l'asma viene senza febbre, per accessi e ad epoche indeterminate. È infermità pericolosa, specialmente se deriva da malattia del petto e del cuore (congestiva), ond'è necessario ricorrere alla esperienza di un buon medico. Quando però non deriva da imperfezioni fisiche e da mali cronici, può guarirsi presto, coll'inspirazione di *gas ossigeno* ajutato da qualche rimedio tonico ed espurgativo.

Negli accessi fortissimi, che minacciano soffocazione, giova fumare nella pipa dello stramonio e della salvia in foglia (12 decigrammi per ognuna).

Questa malattia, come in generale tutte le altre, cessa di essere pericolosa, quando si curi fin dal primo suo manifestarsi.

N.B. *Pel prossimo giovedì del* Vajuolo, *consigliandoci a romper l'ordine alfabetico la presenza di questo morbo.*

RISPOSTA.

Da Ponte Morone, Provincia di Pavia ci pervenne ripetutamente il rifiuto del nostro Giornale per parte del sig. C. dott. F. il quale minaccia di fare le sue proteste in giudizio in caso di persistenza. Il sig. C. dott. F. poteva comprendere dalla marca di bollo, che in quella spedizione non abbiamo alcuna parte.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.